A Napoli
Uccide il figlio drogato

NAPOLI. Tragico epilogo di una lite tra una donna e un figlio tossicodipendente. Paolina Giordano, 52 anni, bidella presso la scuola media di Sarno, stanca delle continue discussioni e delle continue richieste di denaro ha impugnato la pistola e ha ucciso il figlio Gennaro Ippolito di 22 anni, tossicodipendente. È accaduto ieri in provincia di Salerno, a S. Egidio Montalbino, alle porte di Nocera Inferiore.

Il giovane, da alcuni anni tossicodipendente, aveva chiesto alla madre – questa la prima versione fornita dagli investigatori – i soldi per l'ennesima dose di stupefacenti. Paolina Giordano, vedova e madre di quattro figli ha rifiutato e è iniziata così la discussione nel corso della quale Gennaro Ippolito ha anche picchiato la madre provocandole numerose contusioni. È stato a questo punto – riferiscono alcuni testimoni – che la donna piangendo si è trascinata fino a una credenza dove in un cassetto era rinchiusa la pistola 7,65 di Vincenzo Citarella, 60 anni, convivente della donna.

Paolina Giordano ha impugnato l'arma ed ha esploso, in rapida successione, quattro colpi che hanno ucciso il giovane tossicodipendente.

La donna si è poi accasciata su una sedia con le mani in grembo, stringendo ancora la pistola, ha atteso in lacrime l'arrivo dei carabinieri che l'hanno arrestata.

In caserma ha raccontato le lotte, le privazioni, gli scontri di questi anni con il figlio. Ha descritto il dramma delle richieste continue di soldi, le percosse ricevute dal ragazzo quando soldi non gliene poteva dare, fino al litigio di ieri quando esasperata gli ha sparato. □ *V.F.*

Carceri d'oro, così l'imprenditore racconta ai giudici le tangenti per i ministri
«De Mico, ci vuol riconoscenza»

«Sia per essere invitati alle gare d'appalto, sia per non trovare ostacoli insormontabili nel corso degli appalti, occorre sottostare alle prassi vigenti... Viene a crearsi una sorta di duplice livello: ministeriale e periferico... In molti casi non ho accettato quelle che ho definito le "regole del gioco" perché i prezzi da pagare erano troppo elevati». Bruno De Mico, titolare della Co.De.Mi., racconta le tangenti.

Franco Nicolazzi

Bruno De Mico

MICHELE SARTORI

ROMA. La «disgrazia» di Bruno De Mico cominciò trequattro anni fa quando l'allora ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi, «avendo saputo che la Co.De.Mi. aveva la disponibilità di un aereo tipo Executive, cominciò a chiedermi, attraverso la sua segretaria personale, il favore di qualche trasporto. Poco per volta tale abitudine si consolidò... Ricevevo quindi abbastanza sovente telefonate dalla segreteria del ministro con cui mi si comunicava, piuttosto autoritariamente, che "il ministro aveva bisogno dell'aereo". L'imprenditore edile parte da qui per spiegare ai giudici genovesi l'infinita serie di tangenti che dichiara di aver dovuto pagare ad almeno tre ministri tramite i loro segretari, e che adesso sono al centro delle inchieste giudiziarie e dell'attenzione dell'Inquirente. Il fascino dell'aereo non è una novità nella vicenda, anche l'attuale ministro ai Lavori pubblici Emilio De Rose (a sua volta ex segretario di Nicolazzi) ha ammesso di avere viaggiato spesso sull'elicottero privato di un suo amico, Defendente Marniga, titolare della Secol di Brescia: impresa che nel 1987 ha ricevuto l'incarico di realizzare, assieme alla Co.De.Mi., il carcere di Eboli. Già, ma le tangenti? Solo dopo tanti viaggi assieme sul jet, racconta De Mico, in un colloquio «il ministro Nicolazzi, documentandosi su tabulati che riportavano il complesso dell'attività Co.De.Mi. nel settore dell'edilizia carceraria, facendomi osservare che la mia impresa "lavorava molto", che chi lavora "deve essere riconoscente", mi chiese in sostanza un esborso, mi parve a titolo personale, che capii, nelle intenzioni del richiedente, avrebbe dovuto corrispondere ad una percentuale dell'1-1,5 per cento sull'ammontare dei pregressi lavori effettuati dalla Co.De.Mi.. Ciò comportava, da parte mia, un'uscita all'incirca di cinque miliardi; cercai ovviamente di contenere tale pretesa e con una ragionevole trattativa, basata sulla difficoltà che avrebbe trovato l'impresa a far fronte ad un esborso illecito di tale misura, riuscii a contenere in misura inferiore e rateizzata l'esborso in questione. In sostanza, ho versato 2 miliardi circa, in quattro riprese. La consegna è avvenuta a Roma, non personalmente al ministro ma, su sua esplicita indicazione, all'ingegner Di Palma».

Ed i 260 milioni che sulla contabilità nera della Co.De.Mi. risultano versati a «Zi5Ni» prima del 1984? «Sono stati imputati al codice corrispondente all'on. Nicolazzi perché, in più occasioni, alcuni provveditori, ed in particolare Nigro e Via, succedutisi come provveditori a Milano, mi dissero chiaramente che una parte delle somme erano dovute al ministro per conto del quale agivano». Da Nicolazzi a Clelio Darida («Da2Da»), cui risultano versati 175 milioni all'epoca in cui era ministro della Giustizia. A forza di costruire carceri e frequentare il ministero, racconta De Mico, ricevette un invito a presentarsi al ministro. «Ebbi uno o due colloqui, di tipo generico e cordiale, col ministro Darida; in tali occasioni non mi venne fatta alcuna richiesta diretta». Al termine però ricevette da Darida «un invito piuttosto perentorio a parlare col suo segretario personale che occupava la stanza accanto allo studio del ministro». Costui (De Mico non ne ricorda il nome) «si complimentò con me per il rilevante fatturato dalla Co.De.Mi., il che significava in sostanza la necessità di un esborso, per così dire, proporzionato. Non posso dire che mi sia stata fatta una richiesta precisa; ho effettuato un pagamento unico, con consegna effettuata personalmente al segretario del ministro nel suo ufficio al ministero». Copione analogo per la lunga serie di esborsi (circa un miliardo) attribuiti dalla contabilità nera al codice «Ni3Ma», ovvero Gianfranco Mazzani, segretario personale dell'ex ministro delle Poste Vittorino Colombo. La Co.De.Mi. aveva acquisito vari grossi appalti per il palazzo delle poste di piazza Cordusio a Milano (ultimato nell'83, costo 15 miliardi), per alloggi per dipendenti Italposte a Pavia e Garbagnate (10 miliardi), per un centro di smistamento postale a Milano Est (12 miliardi, lavori ancora in corso). De Mico si incontrò con Mazzani più volte, la prima «sicuramente a Roma, al ministero delle PpTt nel suo ufficio... ad un certo momento mi venne fatta una prima esplicita richiesta di denaro... Ovviamente il segretario mi presentò il ministro Vittorino Colombo che io in precedenza non conoscevo, ma debbo dire che in presenza del ministro non vi fu mai alcun riferimento implicito od esplicito a tangenti. Nel settore delle poste le richieste di denaro si protrassero nel tempo anche dopo il termine dei lavori di piazza Cordusio e dopo che l'on. Vittorino Colombo aveva lasciato l'incarico ministeriale... Mazzani mi fece capire che l'on. Colombo era in grado di influire favorevolmente o sfavorevolmente sui miei rapporti con l'Italposte. Di qui la mia soggezione alle ulteriori richieste che si sono protratte per anni».

Inviati a Roma anche gli atti su 2 parlamentari

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Dopodomani, quando tornerà a riunirsi per vagliare la posizione dei tre ex ministri – i democristiani Clelio Darida e Vittorino Colombo, e il socialdemocratico Franco Nicolazzi – coinvolti nello scandalo delle «carceri d'oro», la commissione Inquirente avrà un quadro più ampio e dettagliato della vicenda giudiziaria in corso.

I commissari avranno infatti già ricevuto il supplemento di atti richiesto alla Procura della Repubblica di Genova, relativo agli imputati cosiddetti «laici», ovvero non ministri (o ex) come di stretta competenza della Commissione stessa.

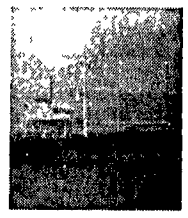
Così rimpolpato, il fascicolo a disposizione dell'Inquirente parlerà anche dell'onorevole Gianstefano Milani, socialista, già assessore all'edilizia pubblica del Comune di Milano; dell'ex senatore ed ex sottosegretario Gaetano Scamarcio, socialista, e dell'introvabile imputato-superteste Gabriele Di Palma, già direttore generale del ministero dei Lavori Pubblici, bloccato dieci giorni fa in Svizzera in flagrante espatrio clandestino e poi, a parte una telefonata al suo avvocato, sparito dalla circolazione.

A Genova, intanto, prosegue senza soste il lavoro di analisi, e qualche volta di vera e propria decrittazione, dell'imponente mole di materiale archiviato nei 108 floppy disk che corredavano il computer sequestrato dalla Guardia di Finanza negli uffici della Codemi di Milano, l'impresa pigliatutto nel settore dell'edilizia carceraria e grande «benefattrice» dei suoi sponsor politici.

Non che tutti i 108 dischetti parlino di tangenti; sarebbero dimensioni eccessive anche per una azienda che negli ultimi anni ha costruito otto penitenziari per 160 miliardi e per cento miliardi i due grattacieli delle ferrovie all'ex stazione Garibaldi di Milano. La Guardia di Finanza e i magistrati stanno appunto lavorando per distinguere la contabilità «nera» da quella regolare per vederci chiaro tra evasioni fiscali vere e proprie (che si aggirerebbero attorno ai 5 miliardi) e quattrini finiti in bustarelle.

Sono cifre da capogiro; senza contare che la Codemi, i giudici ne sono convinti, non era la sola azienda che prosperava tra opere pubbliche e mazzette; «se ci sono altre imprese che sono state costrette a pagare per aggiudicarsi gli appalti – invita infatti il procuratore aggiunto Francesco Meloni – si facciano avanti e facciano la loro parte; può darsi che si riesca davvero a fare un po' di pulizia».

E pensare che, a dare il via a questa sterminata saga della corruzione, è stato il malessere di un funzionario sottoutilizzato e marginalizzato sul posto di lavoro. Tutto è cominciato infatti alla fine dell'86 con un esposto inoltrato alla Procura genovese da Ermanno Carusi, capo dell'ufficio tecnico del Provveditorato alle opere pubbliche della Liguria. Carusi lamentava di essere immotivatamente e ingiustamente stato trasferito da Genova a Torino; e asseriva che ciò era avvenuto per il suo rifiuto a prestarsi da intermediario di loschi commerci che facevano capo al ministero.



Reggio Calabria, confermati gli arresti per la nave-bomba

Il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Locri, Carlo Macrì, ha ultimato solo nella tarda notte di sabato gli interrogatori dei sei componenti l'equipaggio della motonave «Pegasus», battente bandiera danese, fermata quattro giorni fa dalla Guardia di finanza al largo della costa ionica reggina e nella cui stiva i finanzieri hanno trovato oltre 26 tonnellate di materiale esplosivo. Al termine degli interrogatori Macrì ha convalidato l'arresto dei sei ed ha concesso la libertà provvisoria al cuoco e al tre marinai mentre restano in carcere il comandante e il vicecomandante. Secondo quanto si è appreso pare che dal cargo danese manchino alcune casse rispetto a quanto riportato nei libri di carico. Si sta ora cercando di accertare se la merce (il materiale esplodente è propellente solido per motori a razzo) sia stata scaricata sulle coste ioniche calabresi o in altro punto.

Ucciso a Palermo ex pregiudicato

Un pregiudicato, Salvatore Piscitello, 52 anni, è stato ucciso ieri mattina con un colpo di pistola in via Principe di Villafranca, nel centro di Palermo. La dinamica del fatto lascia pensare ad un omicidio maturato al termine di una violenta discussione. Il pregiudicato si trovava a bordo della sua automobile, probabilmente in compagnia dell'assassino. Il colpo di pistola alla nuca, partito da una calibro «38» secondo i primi rilievi della polizia scientifica, sarebbe stato sparato infatti dall'interno dell'auto. Alcuni testimoni hanno anche riferito di avere visto un uomo fuggire, subito dopo il delitto, a bordo di una motocicletta. Salvatore Piscitello, che aveva precedenti penali per detenzione d'armi e furto, era stato recentemente scarcerato per scadenza dei termini di custodia cautelare.

Donna uccisa a Varese, c'è l'identikit dell'assassino

Esiste un identikit del presunto assassino di Fernanda Ferrari, di 50 anni, la donna uccisa venerdì sera a colteliate nel suo appartamento di Varese. A fornire agli investigatori la descrizione del presunto omicida è stato Enrico Piredda, di 41 anni, convivente della Ferrari. L'uomo, che l'altra sera, rientrando a casa, ha scoperto il delitto, ha raccontato alla polizia di avere incrociato l'assassino e di avere avuto con lui una colluttazione senza tuttavia riuscire a fermarlo. Secondo quanto avrebbe riferito il testimone, lo sconosciuto sarebbe un giovane di circa 30 anni, alto 1,75, dal viso lungo. Sulla base delle indicazioni fornite da Piredda, durante le ultime ore la polizia avrebbe sottoposto a un confronto con il testimone un uomo di Milano. Ma Piredda non avrebbe riconosciuto nella persona mostratagli l'uomo incontrato sulle scale. Numerose sono le persone che la polizia ha ascoltato in queste ore. Per il momento nessuna ipotesi viene scartata: né quella dell'omicidio compiuto da un cliente, né quella di un tentativo di rapina finito tragicamente.

Tangenti Venezia Annullato mandato di cattura

Il Tribunale della Libertà di Venezia ha annullato il mandato di cattura per concussione emesso una settimana fa dal giudice istruttore Felice Casson nei confronti del segretario provinciale della Confesercenti di Venezia Bruno Nanin. Il Tribunale della Libertà ha così accolto il ricorso presentato dai legali di Nanin, gli avvocati Antonio Franchini e Paolo Vanini, che avevano rilevato un presunto ritardo nell'emissione della comunicazione giudiziaria contro Nanin nelle prime fasi dell'inchiesta su una presunta tangente per una decina di milioni di lire pagata da un imprenditore veneziano, Angelo Sinigaglia, per l'ottenimento di una licenza commerciale. La comunicazione giudiziaria, infatti, sarebbe stata notificata al segretario della Confesercenti dopo che il suo nome era comparso nell'inchiesta e dopo che era già stato sentito dal magistrato inquirente. Per gli avvocati della difesa, la tardiva notifica avrebbe comportato l'annullamento di tutti gli atti istruttori successivi, tra cui il mandato di cattura.

Trema la terra in provincia de L'Aquila ma senza danni

Scossa di terremoto in provincia de L'Aquila. Lo ha comunicato l'istituto di Geofisica le cui stazioni della rete sismica nazionale hanno registrato ieri alle 12,39 una scossa di magnitudo 3,4 pari, all'incirca, al quarto grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato localizzato tra Raiano, Cocullo e Sulmona. Nei comuni interessati dal movimento tellurico non si sono registrati danni né alle persone né alle cose. La scossa di terremoto è stata avvertita da gran parte degli abitanti dei comuni del Sulmonese, senza che però si verificassero scene di panico. Numerose, invece, le telefonate per la richiesta di informazioni giunte ai carabinieri e ai vigili del fuoco.

GIUSEPPE VITTORI

I Comitati di base della scuola-linea morbida ora possono sedersi al tavolo della trattiva contrattuale
I «Gilda» diventano sindacato

Si è costituita ufficialmente ieri l'Associazione Gilda nazionale: uno statuto, 22 articoli, codice di autoregolamentazione per sedersi al tavolo delle trattative con il ministro. «È un nuovo sindacato», afferma un membro dell'esecutivo nazionale. Contemporaneamente i Cobas hanno preparato la loro piattaforma contrattuale. Entrambi inizieranno una serie di incontri con tutti i partiti.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un giullare rappresenta la fantasia e una civetta la sapienza: è il simbolo della Associazione Gilda nazionale che ieri pomeriggio si è costituita ufficialmente davanti al notaio Carmela Portale. In un'aula della romana facoltà di magistero si è chiusa una fase del movimento di base degli insegnanti. I Gilda oggi andranno da Galloni e gli sottoporranno la piattaforma contrattuale, perché vogliono esserci anche loro quando il ministro convocherà le controparti per la trattativa, secondo quanto gli ha ordinato il Tar Lazio. È nato un nuovo sindacato? «In pratica sì – risponde Attilio Quattrocchi del neocostituito esecutivo nazionale – perché l'associazione vuole tutelare e rappresentare gli interessi della categoria».

Ma in una Roma grigia di pioggia ieri era riunita l'altra ala dell'originario movimento di base, quella che ha mantenuto la denominazione Cobas. Nell'aula magna della facoltà di Lettere ha elaborato la propria piattaforma con cui rivendica la legittimità ad essere presente al tavolo di viale Trastevere, pur senza costituirsi in associazione sindacale. Dunque un confronto ravvicinato tra Cobas e Gilda che ha al centro sostanzialmente due punti: la definizione dello status dell'insegnante e la questione salariale. Vediamo. Per tutti deve essere fatto salvo il ruolo unico del docente, dalle materne alle superiori. Ma mentre per i Gilda la definizione di questo passa attraverso il riconoscimento del titolo di studio, per i Cobas invece si rifà alla qualifica funzionale propria del pubblico impiego. Così per i primi la retribuzione viene disciplinata da un'unica tabella in cui i vari docenti si collocano secondo l'anzianità e il titolo di studio richiesto per il dato ruolo. Recuperando così i quattro anni di studi dei laureati e la penalizzazione del vecchio contratto che se ha portato al 7° livello tutti i diplomati, ha lasciato al 6° i maestri e gli insegnanti tecnico-pratici. Per i Cobas, invece, la fascia è a partire dall'8° livello per tutti e l'unica differenza tra diplomati e laureati è data dalle 80mila lire in più in busta paga. Per il salario i Gilda propongono l'aggancio percentuale al 70% dello stipendio iniziale comprensivo lordo dei professori universitari associati a tempo pieno: il costo del contratto sarebbe così di 12mila miliardi lordi. I Cobas propongono 430mila lire in più per i non docenti e 600mila per i docenti, più le 80mila ai laureati e per tutti la 14ª mensilità. Un contratto da 20mila miliardi lordi. Infine l'altra grande discriminante: i Gilda hanno dovuto inserire nel loro statuto, articolo 22, il codice di autoregolamentazione per sedersi al tavolo delle trattative; i Cobas lo avversano decisamente.

Intanto entrambi i gruppi continueranno il blocco degli scrutini, almeno fino a quando non saranno tutti intorno al tavolo delle trattative. I Cobas decideranno in un'altra assemblea le ulteriori forme di lotta. Cobas e Gilda sono soddisfatti dell'apertura di rapporti lanciata da Cgil e incominceranno in questa settimana un giro di incontri con tutti i partiti.

Potenza
Attentato, un morto e un ferito

RIONERO IN VULTURE (Potenza). Un ordigno è esploso nelle prime ore di ieri mattina a Rionero in Vulture davanti un negozio di generi alimentari, nella centrale via Mazzini, provocando la morte di un uomo e il ferimento di un altro, la distruzione completa del negozio e il crollo dello stabile, una palazzina a due piani. Il ferito, Giovanni Lovaglio, 46 anni, che abitava con la famiglia al secondo piano dello stabile, è stato giudicato guaribile in 15 giorni. Non si conoscono invece le generalità dell'uomo morto trovato sotto le macerie. Non è improbabile che si tratti dell'attentatore.

Secondo i primi accertamenti condotti da carabinieri e vigili del fuoco l'esplosione sarebbe avvenuta a scopo estorsivo nei confronti della titolare del negozio Anna Maria Giammatteo (nello stesso stabile si trova anche un bar).

A Catania
Piogge acide sulla città

CATANIA. Piogge acide su Catania. Il dato è stato fornito dal laboratorio biochimico dell'Istituto di Scienza della Terra dell'Università che ha analizzato le piogge cadute nei giorni scorsi. Anche l'aria è risultata lievemente più inquinata. A Catania il fenomeno si avverte quando spirano venti da sud che consentono il trasporto di masse d'aria inquinate provenienti dalle zone industriali di Priolo ed Augusta. Gli effetti prodotti dalle piogge acide, dovuti alla emissione di anidride solforosa e di ossido di azoto, incidono particolarmente sugli ecosistemi idrici, sui vegetali, sulla salute umana e sui manufatti di pietra calcarea. Chi ne risente di più sono i cardiopatici, gli asmatici e gli anziani in generale.

Inchiesta a Ovindoli
Tre avvisi di reato per la slavina

OVINDOLI Tre comunicazioni giudiziarie, nelle quali per il momento non si ipotizza ancora nessun reato, sono state emesse dal sostituto procuratore della repubblica di Avezzano, Brizio Montinaro. Il magistrato ha aperto un'inchiesta sull'incidente avvenuto alle 13 di ieri nella stazione di monte Magnola a Ovindoli dove una slavina staccatasi dal costone di un monte ha travolto un gruppo di persone che sciavano nella pista principale uccidendone una, Riccardo Castro, di 34 anni, romano, dipendente della Società Aeroporti, il cui corpo è stato recuperato ieri poco prima delle otto di mattina, con l'aiuto di un «cane da valanga» della Guardia di finanza, sepolto da oltre un metro e mezzo di neve, e ferendone in modo leggero altre tre, salvate dai soccorritori.

Le comunicazioni giudiziarie sono state inviate al presidente della società «Valturvema», che gestisce gli impianti, Carmine Mincarelli, al direttore degli impianti Aldo D'Alfonso e al responsabile dell'esercizio degli stessi, Antonio Pescante. Il provvedimento è stato adottato dal magistrato dopo la decisione di nominare una commissione di tecnici per accertare eventuali responsabilità colpose nell'accaduto. Gli impianti intanto, per ordinanza del sindaco di Ovindoli, Nino Pompili, su consiglio della Protezione civile, resteranno chiusi fino a nuovo ordine a causa dell'imminente pericolo di slavine. In serata si è appreso che durante la notte, mentre le operazioni di ricerca dello sciatore disperso erano interrotte, un'altra slavina si sarebbe staccata da un costone, poco distante dal punto dov'è avvenuta ieri la disgrazia.

Le ricerche, interrotte alle 19 di sabato, erano ricominciate alle 5 di ieri mattina con l'impiego di cani da valanga ed alcune sonde. In totale, all'operazione di soccorso, cominciata poco dopo le 13 di sabato, avevano partecipato oltre 200 persone. I primi ad intervenire erano stati i maestri di sci, alcuni sciatori e un gruppo di carabinieri che stava compiendo delle esercitazioni. Sono stati questi ultimi a trarre in salvo gli sciatori romani Claudio Perilli, Nino Campati e Laura Mezzanotte (cognata dello sciatore rimasto ucciso), che erano stati semisepolti dalla slavina.

Per il maltempo
Isolati in Calabria decine di comuni

CATANZARO. Frane, allagamenti, stranpamenti di fiumare, interruzioni delle principali vie di comunicazione ferroviaria e della rete stradale, centri isolati, stabili evacuati: è il profilo dei danni provocati dal maltempo che imperversa da alcuni giorni in Calabria. È una pioggia ininterrotta che si è abbattuta sulla dorsale ionica e tirrenica, investendo in modo primario le province di Catanzaro e Reggio Calabria.

Collegamenti ferroviari. Da sabato sera sono stati sospesi i collegamenti ferroviari tra Catanzaro e lo scalo di Lametia Terme. Le ferrovie hanno predisposto un servizio sostitutivo di pullman. Fra Siderno e Locri (sulla strada statale 106 jonica si registra il crollo di un ponte), i tecnici delle Ferrovie sono impegnati in una serie di controlli sulla stabilità e la sicurezza del percorso ferrato.

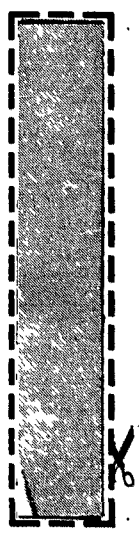
Collegamenti viari. L'autostrada Salerno-Reggio Calabria è già falcidiata da deviazioni ed interruzioni nel tratto calabrese per lavori in corso – è chiusa per allagamenti tra gli svincoli di Rossano (Rc) e Sant'Onofio (Cz). Inoltre, informano i carabinieri, quasi tutte le strade dell'Aspromonte sono investite da movimenti franosi In provincia di Catanzaro, la strada statale 182, per Serra San Bruno, è stata chiusa al traffico per frane ed alberi caduti sull'asfalto.

Centri abitati. Mentre frane e smottamenti si aprono a macchia d'olio nei catanzarese, nel capoluogo regionale si aggrava la situazione del centro storico e dei quartieri della periferia sud e nord. Praticamente alla mercè della pioggia che cade da venerdì scorso. Preoccupanti, inoltre, i riflessi sugli ospedali di Locri e Siderno, isolati dal punto di vista idrico, per la mancanza di acqua. In proposito il sindaco di Locri ha chiesto l'intervento della prefettura per l'invio di autobotti che possano rifornire il nosocomio. Allarme nel piccolo comune di Antonimina, a pochi chilometri da Locri, isolato da grosse frane cadute sulle due arterie di comunicazione. Secondo notizie fornite dalla protezione civile della prefettura di Reggio, quasi tutti i paesi montani del reggino sono isolati per le numerose frane che impediscono la circolazione.

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.



l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

AUT MIN n 4/60813 del 25/1/1988